

Philon d'Alexandrie, 2, *Legum allegoriae I-III*, introduction, traduction et notes par C. MONDESERT; 11-12, *De ebrietate, de sobrietate*, traduit par J. GOREZ; 19, *De somniis I-II*, introduction, traduction et notes par P. SAVINEL; 26, *De virtutibus*, introduction et notes de R. ARNALDEZ, traduction de P. DELOBRE, M.-R. SERVEL, A.-M. VERILHAC, édition du Cerf, Paris, 1962 (Les oeuvres de Philon d'Alexandrie publiées sous le patronage de l'Université de Lyon, par. R. Arnaldez, J. Pouilloux, C. Mondésert).

Offrire al lettore, accanto ad una maneggevole edizione del testo originale, la disponibilità di una moderna e corretta traduzione significa, in ogni circostanza, avvicinare all'opera medesima non solo un pubblico più vasto, ma anche lo studioso che, per disparità di interessi, non ha avuto occasione di approfondire le proprie conoscenze nel caso specifico. E quando l'Autore pubblicato e tradotto reca nella propria opera una complessa problematica per la ricchezza e fecondità della sua elaborazione, ancora più apprezzabile si manifesta l'iniziativa dell'interprete. Di qui trae origine la nostra riconoscenza per gli studiosi dell'Università di Lione che si sono impegnati ad offrirci una nuova traduzione dei numerosi trattati di Filone d'Alessandria, in una serie di volumi che nel 1962 si è arricchita di ben quattro tomi. Segno anche questo di serietà e solerzia che, in edizioni di tanto respiro, può essere talora frustrata da una pubblicazione eccessivamente distesa nel tempo. Gradevole è la constatazione del disegno unitario che ispira i quattro volumi (e sarà pure caratteristica degli altri), nonostante la pluralità dei collaboratori, ciascuno dei quali allinea il proprio contributo al quadro generale, per una esigenza ineliminabile per una coerente valutazione dell'opera dell'Alessandrino. La pubblicazione di ogni trattato è preceduta da una sommaria ma chiara introduzione, ove, accanto ai motivi generali si passa in una minuta rassegna il contenuto del libro, ulteriormente ripreso e schematizzato in una tavola all'inizio della trattazione medesima. Questa tavola riassuntiva è di estrema utilità per orientarsi nella lussureggiante fioritura della interpretazione filoniana, tanto che non è possibile non rimpiangere la presenza di un indice per argomento, atto a menzionare gli argomenti della discussione e ad offrire lo strumento per rintracciare i motivi di particolare interesse. Tipico esempio dell'esegesi allegorica di Filone sono i tre libri delle *Legum allegoriae*, nei quali si commentano *Gen. 2,1-2,17* (libro I), *Gen. 2,18-3,1* (libro II) e *Gen. 3,8-19* (libro III), in una trattazione ampia puntuale del testo sacro, alla luce di una particolare sensibilità interpretativa, che impronta tutto lo scritto di fervore e di slancio nella illuminazione della vicenda dell'anima umana. Più legati agli schemi intellettualistici dell'allegoria sono i due trattati *De ebrietate, De sobrietate* che risultano di un interesse meno vivo per l'affollarsi dei simboli in modo scoperto e pressante. Le pagine acquistano un ritmo vivace nella sezione del *de ebriet.* consacrata alla critica di ogni forma puramente illusoria di conoscenza, mentre i 69 paragrafi del *De sobriet.* commentano i versetti 24-27 del nono capitolo del Genesi, con interessanti chiose sul rapporto età-saggezza. Il mondo egiziano contemporaneo all'Autore non manca di offrire con il proprio atteggiamento suggerimenti alla critica filoniana, come viene testimoniato dal trattato *De somniis*.

È questo uno scritto pervenuto a noi incompleto, per l'assenza dell'origina-

rio primo libro, nel quale è utile osservare l'affermazione sicura della validità della interpretazione allegorica, considerata come tecnica preminente ed esclusiva della lettura del testo sacro e dalla quale non è assolutamente possibile prescindere se si aspira alla vera intelligenza di esso. I sogni discussi nel libro riguardano la scala di Giacobbe (*Gen.* 28,10-15), Giuseppe (*Gen.* 37,7 e 9-11), il coppiere ed il capo panettiere (*Gen.* 40, 9-11 e 16) ed il Faraone (*Gen.* 41, 17-24).

Quanto Filone alessandrino debba, nella formulazione del concetto di virtù, alla filosofia classica, viene esposto, nella solita felice sintesi di R. Arnaldez (autore anche del primo volume della serie con la fondamentale introduzione generale) nella presentazione al volume che contiene i quattro trattati del *De virtutibus*. In essa si nota il reale significato della virtù, vero valore ontologico che impedisce lo scadimento dell'essere a cagione dei vizi; l'uomo dovrà servirsi del coraggio, della umanità, del pentimento e della nobiltà, intese nel loro aspetto essenziale, per accostarsi, attraverso una sofferta esperienza di vita, alla Divinità.

In questa rassegna veloce dei quattro volumi, abbiamo toccato solamente qualcuno dei punti di interesse più vivo della trattatistica filoniana, ma va da sé che essa costituisce ad ogni pagina, una facile occasione di fruttuosa lettura, per il sapore di novità diffuso proprio dai testi solitamente meno frequentati.

S. DARIS

C. R. CASTELLINO, *Sapienza babilonese*, Raccolta di testi sapienziali tradotti dagli originali, Torino, SEI, 1962.

Poche testimonianze del mondo antico hanno il potere di attrarre l'attenzione del lettore non specializzato e di introdurlo in una esperienza di vita tanto remota da noi, quanto la possibilità di conoscere la prospettiva e l'angolo visuale, dal quale l'uomo anonimo del passato mostra la propria esistenza. Accettare i principi di questa filosofia della vita, pur nelle pieghe della inevitabile elaborazione letteraria, vuol dire cogliere la sensibilità presente negli atteggiamenti pratici della vita quotidiana, della quale partecipa tutta la comunità degli individui e non le singole personalità affermatesi con il loro operare nella storia. Di interesse attuale si dimostra il libro di G. R. Castellino che illumina la filosofia pratica della Mesopotamia antica e traduce per il lettore italiano i testi, di diversa estensione ma tutti egualmente significativi. L'introduzione alla lettura è di esemplare chiarezza e semplicità e si articola in due capitoli, in uno dei quali (Cap. I, *La letteratura sapienziale*, pagg. 1-7) si definiscono i limiti della trattazione, si fissano i termini cronologici dei documenti, si esaminano le forme stilistiche, mentre l'altro (Cap. II, *Vita e morte nella concezione dell'antica civiltà mesopotamica*, pagg. 8-36) entra nel vivo del problema.

Deigna di nota è la conclusione che l'Autore ricava dall'esame dei documenti, mostrandosi alieno da ogni forma di schematismo: la concezione della vita e della morte, nonostante la felice prospettiva della riflessione, non è